

SUOR GIUSEPPINA MASON

“Quanta gioia ho provato nel sapere che andiamo alla Casa del Signore!”

Quanti abbiamo vissuto accanto a Suor Giuseppina in questi ultimi anni, siamo certi che questi versetti del Salmo 122, furono il suo gioioso canto di ingresso nella Vita Nuova che ardentemente desiderò e preparò con molta dedizione, lungo la sua vita di missionaria, generosa e tutta dedita alla cura dei bambini, dei giovani e dei poveri.

Nata a Torreselle di Piombino Dese (Padova-Italia) un piccolo paese della alta padovana, il 12 luglio 1925, era la terzo figlia di una famiglia assai numerosa –dodici fratelli- “esemplare per onestà e religiosità”, come testimonia il suo Parroco nella presentazione alle Superiori del nostro Istituto.

Ecco quanto Cecilia, una sua nipote, ci racconta, e che ha appreso in famiglia, riguardo gli anni dell’infanzia e giovinezza della sua zia Pinetta, come affettuosamente era chiamata in famiglia: “Nacque nel periodo del dopoguerra, quando la povertà e la distruzione regnavano in tutta Italia. La sua famiglia era molto numerosa, composta da più gruppi familiari, uniti in un unico gruppo. Erano proprietari di parecchi terreni ed abitavano una casa molto grande di loro proprietà. Tutti i componenti di quella grande famiglia dovevano lavorare e molto, per coltivare la terra giacchè tutta la fatica era svolta a braccia d'uomo e sudore. Si aiutavano e si volevano molto bene”.

Giuseppina crebbe in questo clima sereno, semplice, di grande onestà e ricco di fede, aiutando tutti. Imparò fin da piccola “a lavorare da sole a sole nella campagna, ove si gioiva quando il Signore ci regalava un buon raccolto, e si accettava in preghiera quando questo mancava, mangiando con serenità quel poco che si aveva”, è quanto ci lascia scritto nei suoi appunti biografici.

“La vita non era facile -dice ancora la nipote- mancavano tante cose, ma nella famiglia Mason c’era vita: ognuno aveva un suo ruolo, nessuno conosceva l’ozio: c’erano da curare le ocche per le piume, le pecore per la lana, i bacchi da seta da vendere. Giuseppina si distingueva per la sua generosità di cuore, per la sua sensibilità: Era allegra, svelta, lavorava con gioia, aiutava sempre tutti!

La seconda guerra mondiale richiese la presenza degli uomini al fronte; rimasero nella grande casa soltanto le donne. Ci fu molta angoscia, ma anche molta speranza sostenuta dalla fede e la preghiera di ognuno. In quelli anni, un'altra grande sofferenza colpì la famiglia: la perdita di Cecilia, una bambina nata e morta due mesi dopo, mentre il papà era al fronte. Giuseppina era giovane allora, ma in questo dramma che viveva mia madre, scrive la nipote, lei le è sempre stata accanto; le fece compagnia durante tutto il tempo della guerra, confortandola, pregando assieme a lei, sostenendola nella fede, cercando di non farla mai sentire sola. Giuseppina era già una missionaria in famiglia! Poi tutti tornarono a casa, eccetto il fratello Alberto che, fatto prigioniero, morì in un campo di concentramento polacco. Chissà quanto avrà sofferto tutta la famiglia e Sr. Giuseppina!

“La fede in famiglia era alimentata dalla preghiera in comune: la recita serale del Santo Rosario e la preghiera di ogni mattina guidata dal nonno, uomo di tanta fede e coraggio. La domenica, per la famiglia di Giuseppina, era davvero il giorno del Signore: si riposava, era festa! Tutti indossavano il vestito più bello e al mattino andavano alla Santa Messa e nel pomeriggio ai Vespri! Giuseppina e le sue sorelle, dopo i Vespi, si incontravano e si trattenevano con le altre ragazze del paese nell’Asilo-Oratorio; era molto importante per lei lo stare assieme ad altre ragazze del paese e soprattutto con le carissime suore; lì socializzavano, imparavano, giocavano, cantavano”.

Non è da stupirci se in questo ambiente rurale, sereno e saturo di religiosità, sia nato e maturato il suo desiderio di donarsi a Dio! Era vivo in lei l'esempio di una zia paterna che aveva visto partire per essere suora missionaria in Africa. Pregò tanto, si consigliò con il suo Parroco e diede il primo passo: Finita la guerra, andò a lavorare in una fabbrica di Varese in Lombardia, come tante altre sue coetanee, per sollevare i bisogni familiari e provvedere alla sua dote. Fu decisivo nel suo discernimento vocazionale l'incontro, nel Convitto, con le Suore del Cottolengo, che seppero orientarla e accompagnarla facendole conoscere il loro carisma e anche quello del nostro Istituto, che Giuseppina scelse finalmente. Dice una consorella: “L'ho sentita raccontare più di una volta, la sua “avventura” vocazionale quando, con le suore del Convitto, partecipò in un pellegrinaggio a Torino e fece in modo di fare di nascosto, una scappatina dal Cottolengo alla nostra Casa

Generalizia in Piazza Maria Ausiliatrice 35, ove chiese di parlare con la Madre Generale. Madre Linda la ricevete e l'ascoltò con interesse e tanta maternità, e le suggerì i passi a seguire per poter realizzare il suo ideale”.

Convinta e decisa tornò a Torreselle e senza indugiare più, con delicatezza e fermezza, comunicò ai genitori e ai fratelli e sorelle quanto il Signore le chiedeva, e la sua risposta a questa chiamata. Fu accolta non senza dolore questa sua decisione, per la separazione che implicava, ma con tanta fede e adesione sincera alla volontà di Dio. Preparò tutto l'occorrente e mossa dal suo ardente desiderio di essere religiosa e missionaria, nel 1948 arrivò all'Aspirantato di Arignano; fu poi Novizia a Casanova di Carmagnola ove emisse i suoi primi Voti il 5 agosto 1951. Non abbiamo notizie particolari su questi primi anni di formazione, ma tutto ci fa supporre che non furono tanto facili per lei, che aveva già compiuti i 23 anni e aveva lavorato tanto in famiglia come in fabbrica, con la disinvoltura e libertà che caratterizzava il suo agire. La fede alimentata dalla preghiera, e l'amore ardente a Gesù e al suo Regno, li fecero certamente superare con serenità le difficoltà che possibilmente incontrò per addattarsi al nuovo genere di vita.

Dopo un anno di preparazione più specificamente missionaria nella Casa Madre Mazzarello di Torino, il 23 agosto 1952, poteva finalmente realizzare il suo sogno, imbarcando nel porto di Genova sul Giulio Cesare, assieme ad altre sette Consorelle. Il suo destino finale: la Patagonia, la terra dei sogni di Don Bosco. Un lungo e ben redatto Giornale di Viaggio che conservò fino alla morte, ci parla del suo ardente amore a Gesù, del suo entusiasmo e fervore missionario e del suo spirito contemplativo di fronte all'inmensità del mare e alle bellezze dei porti e città che veniva conoscendo.

Dopo una brevissima sosta a Buenos Aires, fu accolta dalla Comunità della Casa Ispettoriale di Bahía Blanca con tanta fraternità e gioia. Dedicò i primi messi allo studio della lingua spagnola che fu poi perfezionando negli anni successivi e che riuscì a parlare con disinvoltura e assai bene.

Dopo tre anni di missione, visse la dura e inquietante esperienza della persecuzione religiosa, scatenata in Argentina nel giugno 1955. Scrisse ai suoi dei pericoli che poteva incontrare, di aver dovuto lasciare l'abito religioso e vestita da civile, assieme ad altre consorelle, rifugiarsene nella casa dei parenti di una suora argentina. In famiglia queste notizie, che sempre erano lette con tanta commozione e solennità, stimolarono la preghiera di tutti per la figlia, sorella e zia missionaria e per le sue consorelle di oltre oceano. Di solito tutti si radunavano ad ascoltare la nipote Cecilia che leggeva le lettere della zia con voce chiara e precisa. Convocava la mamma dicendo: “Vengano: è arrivata la “sagra!” voleva dire che erano arrivate le notizie di Pinetta, ed era festa!

Nei primi anni di missione nell'Ispettoria Patagonica, Suor Giuseppina prestò generosamente il servizio di cuoca, nelle Case di Bahía Blanca: Sacro Cuore e Sanatorio, e in General Acha e Trelew. Non fu facile per lei questa prima obbedienza in América. Una consorella che era Novizia quando Sr.Giuseppina nel 1953 arrivò nel Noviziato Sacro Cuore, in qualità di cuoca, testimonia: “Era una suora giovane, entusiasta della sua vocazione missionaria, tutta fuoco! Ma non riusciva a nascondere quanto le era difficile il compito di cuoca che le avevano assegnato, e con tanta semplicità confidava a noi novizie, che mai lo aveva fatto, e che sapeva assai poco del mestiere, e chiedeva umilmente il nostro aiuto fraterno. La ricordo particolarmente una mattina, dopo colazione, con un coniglio in mano che le aveva portato la Diretrice, che curava questo imprendimento, e quasi piangendo mi disse:”Ma, cosa faccio io con questo!?”... Non le mancò certamente l'aiuto fraterno di tutte, suore e Novizie, che sempre abbiamo cercato di sollevarla e farle meno difficile questa obbedienza”.

Dal anno 1963 in poi, nelle Case di Saldungaray, Fortín Mercedes, General Conesa e Viedma, le sue attività furono particolarmente, l'assistenza delle allieve interne, la responsabilità della guardaroba delle allieve e delle consorelle, le lezioni di cucito e ricamo nelle classi elementari e particolarmente l'oratorio festivo. Potè allora spiegare tutte le sue energie apostoliche tra le ragazze, le giovani e gli adulti. Sapeva tessere con loro una relazione aperta, affettuosa, comprensiva. Cercava di instaurare un clima di famiglia, particolarmente con le allieve interne affinchè non sentissero tanto la nostalgia delle loro famiglie, il più delle volte lontane geograficamente e qualche volta anche affettivamente.

Poi dall'anno 1982 e per ben quindici anni, fu maestra di cucito nella Scuola-Taller Laura Vicuña, aperta quell'anno a Junín de los Andes. Tutto era, da incominciare, da creare, senza badare a quello che mancava, bisognava sapersi ingegnare per approfittare quanto le altre comunità donavano per questo

laboratorio-scuola, destinato ad offrire alle ragazze e giovani di Junín e dei dintorni, e in particolare delle comunità mapuche, una formazione humano-cristiana e professionale per meglio possedere nella vita, per poter guadagnarsi il pane lavorando honestamente. Furono gli anni più impegnativi e fruttuosi della vita di Suor Giuseppina: dalle otto del mattino fino alle 18 del pomeriggio era sempre disponibile, in piedi o seduta alla macchina di cucire, accerchiata dalle numerose allieve del Primo Anno, che arrivavano a Junín, il più delle volte, senza sapere infilare l'ago, e senza aver visto mai una macchina da cucire. La pazienza e dedizione di Suor Giuseppina riusciva a che potessero finire quel primo anno scolastico, sapendo cucire e avendosi fatto alcuni capi di vestito per sé e per i suoi fratellini, e persino una giacca per l'inverno. E' tutto con ritagli anche molto piccoli di stoffa, di diversi colori, dono della Provvidenza che si serviva di alcune fabbriche di Buenos Aires e di altri benefattori per provvedere il necessario.

Le abilità acquisite da Sr.Giuseppina nella fabbrica e nel convitto di Busto Arsizio, prima del suo ingresso nell'Istituto, erano la fonte in cui trovava ispirazione e coraggio per prendere le forbici, tagliare, combinare i colori, scegliere la stoffa, i modelli, e poi insegnare alle sue allieve. Andarla a visitare nell'aula del primo piano della Scuola era come entrare in un alveare pieno di api laboriose, tutte impegnate a fare, a non perdere tempo, a riuscire nell'intento di poter avere un capo di abbigliamento fatto da sé. Abbiamo da questi anni il testimonio di una exallieva, Griselda Domínguez, che scrisse: "Fui allieva di Suor Giuseppina negli anni 1975-77; ebbe sempre con me tanta pazienza perché non mi piaceva il cucito; mi insegnò ad usare la macchina da cucire anche se nella mia ignoranza, ogni tanto rompevo l'ago. Affinchè non dovesse disapprobare la materia e andare a esami, mi diede gli abiti delle Suore che stava facendo lei, per "surfilarli", (rifinire a mano) perché era quello che sapevo fare un po' meglio. Grazie a Lei, alla sua pazienza ed insistenza affinchè metessi più impegno, quell'anno non dovetti portare a esami la materia e riuscì ad imparare molto".

Anche Ana María Pérez, l'attuale direttrice laica della Escuela Taller "Laura Vicuña", ci scrive: Mi piacerebbe poter dire con affetto e semplicità quanto ricordo di Sr.Giuseppina. Era molto dolce ed attenta, sempre aveva una parolina e un gesto tenero verso i miei figli, e ricordo che loro corrispondevano al suo affetto. Era molto inquieta, lavorava molto e si preoccupava dei più bisognosi. Mai perse il suo sorriso. Alle volte camminava con difficoltà o stanchezza, ma questo non le impediva l'andare incontro agli altri. Ringrazio il Signore di averla conosciuto".

Nel 1998, raggiunto il limite di età per l'insegnamento, fu trasferita a San Carlos di Bariloche, ove visse gli ultimi dieci anni di piena attività apostolica. Nelle sue memorie lasciò scritto che in quella nuova destinazione, "si sentì pienamente realizzata e felice nell'attenzione alla gente delle periferie e ai più poveri". Di fatto, oltre la cura della Capella, l'assistenza delle bimbe in alcune circostanze e la guardaroba della piccola Comunità, ebbe l'incarico della promozione umana, sociale e religiosa di un rione della periferia. Incominciò visitando le famiglie, ascoltando i bisogni che le presentavano particolarmente le donne, e non ebbe dubbio alcuno di cercare per loro una soluzione, d'accordo anche con le loro possibilità. Nacque così un piccolo Laboratorio di Taglio e Cucito per loro. Dalla patria lontana i suoi parenti e alcune persone del paese, la aiutarono per facilitare la realizzazione di questo imprendimento. Incominciò ad insegnare l'elementare dell'arte del cucito e, come già aveva fatto a Junín de los Andes, si servì di ritagli di stoffa che le mandavano da una Ditta tessile di Buenos Aires; poi alle donne che riuscivano ad imparare bene il mestiere, con l'aiuto di benefattori, le facilitava l'acquisto di una macchina da cucire per sé e con la quale potevano guadagnarsi la vita. Furono parecchie le persone beneficate con questo sistema e che ancora oggi non cessano di ringraziare la loro benefattrice.

Tra le lettere conservate da Sr.Giuseppina, sono numerose quelle provenienti da queste persone di Bariloche, scritte con commozione, con nostalgia dei suoi consigli e di quanto imparavano nel "Taller". Queste lettere evidenziano pure una relazione che andava oltre l'insegnamento di un mestiere, ma arrivava alla vita, ai bisogni più intimi delle famiglie, alla conoscenza delle situazioni particolari di ognuna di loro, dei loro figli, fino a creare tra loro e Suor Giuseppina un clima di confidenza che si potrebbe dire "familiare": Lei infatti, conosceva tutti e tutto di loro e le persone trovavano in lei una confidente sicura, benevola e disposta ad aiutarle in tutto quello che poteva. Sono particolarmente numerose le lettere di due mamme, che conservò fino alla morte: una con un figlio seriamente handicappato e bisognoso di cure particolari e l'altra, mamma di un figlio ammalato e che partì precocemente per la Casa del Padre; nei due casi Sr. Giuseppina fu la confidente, la amica, il sostegno spirituale e nel primo caso anche materiale.

Nell'anno 2010 le Superiore vedendo che la sua salute richiedeva cure particolari ed un clima più benevolo la trasferirono alla Casa di Viedma (Río Negro). Non fu facile per lei questa nuova obbedienza ma seppe viverla nella fede ed abbandonata nelle mani del buon Dio. La comunicò ai suoi con queste parole: "Vado a la Casa di Viedma, dove il Signore mi chiama per prepararmi assieme a tante sorelle, a questo desiderato incontro con il mio Sposo Gesù e la nostra Madre Ausiliatrice".

Arrivata alla nuova destinazione cercò subito come rendersi utile e non lasciare affievolire la sua vocazione missionaria: La guardaroba della comunità e l'oratorio festivo la videro ancora per tre anni attiva e sempre occupata, con i limiti che le imponevano l'età e la sua scarsa salute: le maestre, i bimbi e i giovani della scuola e dell'oratorio, sempre trovarono in lei la disponibilità all'ascolto e la parola opportuna e convincente. Si occupò pure in questi anni di avvicinare persone e famiglie bisognose di un rione della città e mentre la vista glielo permisse, continuò a fare con ritagli di stoffa di colore le palle, affinchè i bimbi della scuola e del oratorio, giocando, non si facessero male.

Una consorella che visse con lei gli anni 2013-14 testimonia. "Da alcuni anni l'udito, molto debole, era diventato il suo tormento e la sua croce di ogni giorno, l'uso degli udifoni le procurava non poche difficoltà nelle relazioni comunitarie ed apostoliche, ma non si decise mai a lasciarli, pur di poter comunicarsi e fare del bene alle persone che avvicinava personalmente o per telefono. Era pure avida di ascoltare quanto veniva detto nei raduni comunitari, nelle buone notte, nelle prediche e nelle trasmissioni di ogni genere, che poi continuava a pensare e meditare lungo la sua giornata. Anche la vista, negli ultimi anni non le rispondeva più, e fu assai duro e difficile per lei accettare questa nuova situazione di invalidità. Tuttavia la sua fede incrollabile e la preghiera che riempiva le sue giornate la sostennero nella lotta di ogni giorno e le diedero la pace e sovente anche la gioia, di poter configurarsi sempre più a Gesù nella sua passione, per la redenzione del mondo. Il suo carattere energico y deciso la aiutò anche a superarsi dopo ogni ricaduta nella salute tanto compromessa in diversi aspetti e nelle inevitabili crisi che questo fatto le riportava. Allora, il suo ardente desiderio del incontro definitivo con Gesù, si risvegliava con più forza e solo desiderava ed invocava la morte, per raggiungerlo al più presto possibile. Ma il Signore li fece dono di qualche anno ancora di attesa e purificazione.

E' molto eloquente ed emotivo anche il testimonio dei suoi famigliari che, dalla sua terra di origine, si sentirono sempre amati ed accompagnati dalla preghiera e l'interesse apostolico di Pinetta, come la chiamavano con tanto affetto: "Lei ha sempre fatto tutto per tutti e molto poco per lei –scrive uno dei suoi nipoti- anche quando veniva in Italia, si preoccupava di mantenere vive le sue radici andando a trovare i suoi familiari e cercando di rafforzare l'unità familiare. Voleva bene a tutti e tutti le volevano bene. Conosceva i nomi e le date significative di tutti: cognate, cognati, nipoti, bisnipoti e parenti di ogni grado: tutti, tutti, ed erano tanti!!!".

Cecilia, un'altra nipote, dice: "La zia non si è mai dimenticata di nessuno; sebbene così lontana e impegnata, ha sempre avuto pensieri belli per tutti. Pregava molto e ci esortava a pregare anche noi, ad avere fede, ad affidarci a Maria Ausiliatrice, specie nelle difficoltà. Tutti abbiamo beneficiato del suo amore, della sua preghiera, della sua vicinanza. Per me è stata un angelo, si interessava a me, mi consolava, quando sentiva che mi sentivo "persa" in questa vita mia difficile; quando la mia fede veniva meno; quando i problemi da affrontare mi sembravano superiori alle mie forze; sempre, sempre, zia Giuseppina c'era! Mi aiutava la sua vicinanza, la sua forza dettata da una grande fede; le sue preghiere mi davano pace. Per tutti noi, fu sempre una portatrice di bene".

"Il piacere di Pinetta di ricomporre la famiglia -asserisce Antonio- era talmente grande che mi trasmisso il suo grande desiderio di scrivere la storia della sua famiglia per ricordare le radici dei Mason che lei non aveva mai abbandonato. La zia è riuscita nei suoi 90 anni, a lasciare un segno di vita a tutti noi e a trasmetterci un'energia che credevamo impossibile".

Una intesa tutta particolare la ebbe sempre con il fratello Amedeo, diventato frate Dehoniano. L'intercambio epistolare con lui punta sempre a mantenere viva nella grande famiglia la fede e l'unione. Nel 2013 quando si era aggravata fisicamente e attraversava pure una vera notte nello spirito, la visita inattesa di frate Amedeo, che la accompagnò con tanto affetto fraterno per quasi dieci giorni, servì a rinnovarla fisica e spiritualmente. Alcuni mesi dopo, la visita di altri nipoti e in particolare di Cristina Vanzetto con la quale sempre

ebbe una relazione epistolare e telefonica frequente, le diedero nuovi stimoli di vita e la fortificarono certamente per le ultime battaglie.

Possiamo asserire che i tre ultimi anni della sua vita furono, senza dubbio, di intensa contemplazione e di un forte desiderio dell'incontro definitivo con Gesù che, secondo ha confidato e scritto, in diverse occasioni le ha fatto percepire con chiarezza la Sua voce e desiderio: "Lasciati amare e ama, ama!". Sul tavolino di notte conservò uno scritto che le ricordava questo impegno: "Amore che mi ami e mi porti ad amare, fa che non lasci mai di amarti". Un programma di vita illuminato ed alimentato con Gesù Parola e Gesù Pane di Vita. I suoi propositi mensili, consegnati quasi ogni mese nel suo tacquino personale, sottolineano sempre questa ricerca del Dio Amore, Parola e Pane di Vita.

"Riconoscermi amata da Gesù è mettermi nelle sue mani e soprattutto nel suo Cuore; sono spiga matura: Eccomi Signore!". Non è una frase improvvisata, scritta prima di lasciare Bariloche e andare a Viedma, ma "è il frutto di una vita totalmente donata, che seppe fare radici profonde e produrre frutti abbondanti per la salvezza di molti", come affermava il Vescovo S.E. Esteban Laxague, nell'omelia delle Eseguie, ricordando la vita donata, apostolica e missionaria, delle due consorelle, Leonor Hernández e Giuseppina Mason, che hanno celebrato assieme, lo stesso giorno, il 27 febbraio 2016, le Nozze Eterne. Suor Giuseppina aveva 90 anni di età, 64 di vita religiosa e 63 di missionaria nella Patagonia.

Al suo paese, tutta la famiglia Mason, si è ritrovata dopo tre giorni, accanto all'Altare per la celebrazione della Santa Messa di suffragio e per ricordare con tanta commozione ed affetto la cara Suor Giuseppina. Il Parroco concluse la sua omelia dicendo che, "finché esistono persone capaci di donare la propria vita agli altri, c'è ancora speranza e misericordia nel mondo. Oggi abbiamo sentito la sua presenza gioiosa e attiva, a ricordarci che tutti siamo chiamati a testimoniare la Salvezza".

Cara Suor Giuseppina, ora che già "ti sei inoltrata nelle soglie della Gerusalemme del Cielo", non lasciare di intercedere per quanti siamo ancora pellegrini in questa terra, affinché possiamo un giorno cantare assieme le meraviglie che il Signore, nella sua infinita misericordia, ha fatto con tutti noi.